

Relazioni Il nuovo lavoro di Anna Luisa Pignatelli esplora un morboso rapporto Marta, che si crede una Lolita (con il papà)

di IDA BOZZI

Nel romanzo precedente, *Ruggine* (Fazi, 2016), Anna Luisa Pignatelli ha scritto, in una rocciosa terza persona, la storia di una solitudine femminile mostrata da una prospettiva esterna, come «spiata» dai vicini di casa.

Nel nuovo *Foschia*, uscito sempre per Fazi, Pignatelli sceglie invece la prima persona: il racconto assume il punto di vista dell'io narrante e volontariamente rinuncia all'onniscienza: cioè, la protagonista Marta non è un narratore esterno che sa tutto, è soltanto un «io» che avanza nella vita a lume di naso, passo dopo passo

— come tutti, nella vita vera.

Proprio il «non sapere», il procedere a tentoni nella vita quotidiana, spiega in parte la *foschia* cui allude il titolo. Marta, che comincia a rievocare la propria storia quando ormai è adulta, è spinta da una necessità assoluta di verità su di sé e sul suo rapporto con il padre, chiave della vicenda.

Tutto inizia negli anni Sessanta, nel casale pittoresco dell'infanzia, Lupaia, isolato tra le colline senesi «in quello che nelle mappe medioevali veniva indicato come il deserto di Accona». Il padre Lapo è un fascinoso docente e critico d'arte,

mentre Teresa, la madre, è una pittrice ribelle che veste gonne folk. Sembra un idillio, ma Teresa, che lascia entrare in casa i corvi e passeggia sola tra i cipressi, inizia a ripiegarsi su sé stessa, vive distante dal marito e dai figli (c'è anche il fratello di Marta, Antonio), s'ammala. E così Marta si trova a sostituire la madre al seguito di Lapo nelle sue escursioni di ricercatore, sulle tracce di Pontormo e di Piero della Francesca. Bellezze artistiche sublimi che si confondono con il carisma dell'uomo: quanto più Marta si fa adulta, tanto più è soggiogata da Lapo, in un rapporto esclusivo e

come una Lolita e a sognare di sostituire in tutto la madre.

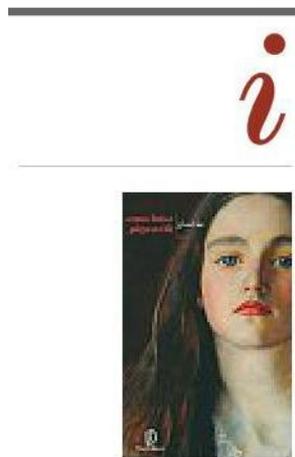
Ma Marta si inganna, anzi è ingannata. Niente di quello che immaginava è vero: quando la madre muore, la ragazzina capisce di essere stata la prima ad averla lasciata sola. Non solo: scopre la famiglia parallela che il padre ha costruito durante la malattia di Teresa, e conosce la «matrigna» Dora, un'affarista che da tempo ha corrotto anche Lapo trasformandolo in una sorta di falsario. La nuova famiglia e la nuova casa fanno esplodere tutto ciò che di malsano e di morboso la storia ancora

nasconde. Fino a una cesura forte, definitiva, necessaria.

La pagina di Anna Luisa Pignatelli ha un'impronta tutta sua, scandita da *a capo* frequenti e connotata da una prosa volutamente scarna (anche se a volte l'autrice eccede nelle spiegazioni e «dice senza mostrare», preferendo il racconto all'azione). Il ritmo «staccato» e spartano entra in qualche modo anche nella trama, non solo perché dà l'atmosfera del libro (evita che la narratrice Marta cada nella tentazione dell'autoindulgenza), ma perché imita la cadenza dei passi di chi cammina nella nebbia: come soppesando con cautela ciò che pian piano scopre della realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■



ANNA LUISA PIGNATELLI
Foschia
FAZI
Pagine 200, € 16

L'autrice
Anna Luisa Pignatelli (Asciano, Siena, 1952) è autrice di romanzi (*Ruggine*, Fazi, 2016) e racconti (*Nero toscano*, Lantana, 2012)

morboso, fino a immaginarsi

